

/ Molto Ill/re sig/or Cugino, Tanto tempore vobiscum sum et non cognovistis me ! Bisogna, che io usi le parole del Signore, poi che veggo che V.S. ha sospetti della persona mia, che non doveria in modo alcuno haverli, se mi conoscesse bene. Ho una sua, scritta alli 54 del presente, ma riceuta alli 17, et non so perche causa sia venuta cosi tardi. Nel principio V.S. scrive, che vole che il sig/or Marcello studii in Roma, se bene la spesa sarà grande alla sua debolezza. A questo dico, che la spesa non sarà tanto grande, che non si possa pagar tutta con la pensione, che io gl'ho data, perche non 10 passerà dieci scudi il mese.

Aggiogne V.S. che sperava per mezo mio honorare la casa sua per mezo del signor Marcello. Così dissero li due discepoli, che andavano in Emaus; Nos autem sperabamus, mostrando, che non speravano più. Se V.S. sperava, che io salisse à maggior grado, et così inalzasse 15 il sig/or Marcello, ha ragione di non sperare, perche io non sono degno di quello, che ho, non che di maggiore: ma se lei sperava nella mia buona volontà, et hora non spera, lei sappia, che io sono il medesimo, ne mi è passato mai per pensiero il contrario, che se io non desiderasse giovare al sig/or Marcello, et alla casa, non haverei 20 scritto, che vorrei vederlo eminente in qualche scienza, non per altro, che per haver'occasione di promoverlo, se viverò tanto.

Scrivo poi V.S. che io conoscerò co'l tempo, che il sig/or Marcello sia lontano da ogni soiamento e vitio, et che gli renderò la gratia, dalla qua ella vede esser decaduto. Io voglio credere, et 25 sperare, che il sig/or Marcello sia per mantenersi lontano da ogni soiamento et vitio. Ma V.S. non può negare, che la gioventù sia facile à cadere, quando sia spinta da male pratiche, et da gagliarde occasion, della quali ne sono infinite in Roma, massime fra li scolari di legge. Ma che sia decaduto della mia gratia, questo non si 30 può tollerare, ne so immaginarmi da che premesse V.S. deduca questa conclusione. Il sig/or Marcello che ha studiato la logica, ne sia

/ Giudice. Dirà V.S. che la deduce da quelle mie parole, che nell'ultimo anno non ci siamo visti, se non alla tavola. Questo si domanda in buona logica un paralogismo, perche quelle parole sono dette à provare, che io non potevo haver cura di lui, perche non ci vedevamo  
5 se non à mensa, non perche io volesse che mi corteggiasse, ò venisse tutto il giorno à star con me, ma perche io ero occupatissimo in altri negotii, et anco esso per il piu alla schuola; anzi io gle feci intendere, che non mi accompagnasse alle cappelle, et concistorii, et congregationi parte perche volevo che attendesse à studiare, parte  
10 perche essendo giovanetto sbarbato non conveniva, che fusse visto nel mio corteggio. Si che V.S. non ha bene inteso le mie parole, ò io non mi sono ben dichiarato; si che se V.S. non mi vole far'ingiuria, non mi dica, che io non habbia il sig/or Marcello in buon concetto.

A quello, che lei aggiogne delli Gesuiti, rispondo, che io non ho  
15 parlato della difesa delle conclusioni, ma che con certa occasione dimandando una persona alli Padri che profitto havesse fatto il sig/or Marcello nella filosofia, risposero, che era stato debole, non per mancamento d'ingegno, ma di infirmità corporale, et poca applicatione. Et l'istesso sig/or Marcello si ricorderà, che una volta io  
20 gli dissi burlando, che volevo scrivere à V.S. che esso dormiva assai, e studiava poco, et questo lo dissi, perche mi pareva di conoscere in lui non molta applicatione allo studio; forse si applicarà piu alle leggi, come piu utili.

Veggio che ha offeso V.S. quella parola di aio, ma io l'ho detta  
25 con ogni simplicità volendo solo significare, che mi era impossibile osservare tutti li suoi andamenti, et non mi è cascato in mente di voler significare quello che lei si è andata imaginando. Hora conchiudo, che se il sig/or Marcello vorrà venire à Roma, il M/ro di casa gl'ha trovato una buona stanza vicino à casa nostra, et per esperienza  
30 rienza conoscerà, che io non ho perso in cosa veruna l'affetto, che sempre gl'ho portato, ne V.S. spenderà niente piu, di quello che spendeva, quando era in casa mia, et cosi l'Abbate della Ciaia mi si



19 nov. 1614. Bell. à Ant. Cervini. (contin.)

1498  
3998

/ è offerto di servirlo in ogni occorrenza. Et io sarò piu accorto in scrivere per non dargli occasione di amaritudine, et ancor'io di non havere à scrivere cosi à lungo, havendo maggior carestia di tempo, che V.S. non si potrebbe imaginare. Che il sig/or Marcello non  
5 possa stare in casa mia standovi li figlioli di mio fratello, con il Romitello, et un'altro servitore, è evidente. Et volere, come alcuno costi diceva, dargli una delle due camere dell'Abbate, era con disonore dell'uno et dell'altro, perche in una camera piccola dorme l'Abbate, nell'altra piu grande, ma oscura et fredda ci stanno le  
10 robbe, et il servitore, e tal volta due servitori. Con questo fine prego da Dio à V.S. et à tutta la sua casa ogni contento. Di Roma li 19 di Novembre 1614.

Di V.S. m/to Ill/re

aff-mo cugino per servirla

Il Card. Bellarmino.

15 (adresse):

Al m/to ill/re Sig/or Cugino, il Sig/or Antonio Cervini.

//////

Montepulciano.

(cachet)

---

Mss. Cervini 53 fol. 115-116. Orig. autogr.